

LA SCOMMESSA DI PUTIN

RUSSIA – UCRAINA

I MOTIVI DI UN CONFLITTO NEL CUORE DELL'EUROPA

Credevamo che la fine della Guerra fredda con la caduta del muro di Berlino rendesse le guerre europee sempre più improbabili. Ma stiamo invece constatando che le due maggiori potenze del mondo euro-atlantico (la Russia e gli Stati Uniti) si stanno facendo una guerra per procura in Ucraina, nel cuore dell'Europa. Quali sono i reali motivi del conflitto? Quanto contano il carattere di Putin e quello di Zelens'kyj? Le sanzioni produrranno l'effetto desiderato o rischiano invece di provocare danni e inconvenienti all'Europa? Siamo alla vigilia di una guerra che si estenderà all'intero continente? Sarà ancora possibile riunire tutti gli attori del dramma al tavolo della pace?

Di Sergio Romano, estratti dal Libro "La scommessa di Putin" ed. Longanesi

1° EDIZIONE MAGGIO 2022

Per brevità abbiamo scelto di riportare alcuni estratti del libro, di cui consigliamo la lettura per il contributo, non solo storico, di chiarezza e arricchimento che offre al lettore.

“Credevamo che la fine della Guerra fredda, dopo il crollo del muro di Berlino, avrebbe modificato le politiche delle grandi potenze. Pensavamo che non avrebbero più vissuto in un clima di reciproca diffidenza e che gli strateghi delle due parti non avrebbero trascorso gran parte del loro tempo fra piani offensivi e difensivi. Commettevamo un errore. Ciascuna delle due maggiori potenze (la Russia e gli Stati Uniti) continua a vivere nella convinzione che vi è sempre un nemico e che occorre continuamente preparare il Paese ad affrontarlo. Ed esiste sempre un altro Paese che diventa, anche contro la sua volontà, la causa del conflitto. Il Paese, in questo caso, è l'Ucraina. (...) Stiamo parlando di politica internazionale, vale a dire di un mondo in cui gli Stati hanno interessi competitivi, ambizioni aggressive, sospettosi timori e spregiudicati argomenti.”

Sergio Romano descrive così Putin: *“Sappiamo oramai che Putin non è mai stato comunista. Detesta Lenin e da buon patriota gli rinfaccia, come sappiamo, la pace di Brest-Litovsk, il trattato del marzo 1918 con cui gli imperi centrali tolsero alla Russia zarista territori abitati da 56 milioni di persone. Ama il suo Paese e vorrebbe che la Russia continuasse ad avere nelle relazioni internazionali lo status di grande potenza che aveva in epoca sovietica e pre-sovietica. Un uomo di questa stoffa è esattamente quello che gli Stati Uniti sembravano disposti ad accettare durante il Vertice atlantico di Pratica di Mare del 2002, quando il loro presidente (George W. Bush) firmò con la Russia di Vladimir Putin, l'Italia di Silvio Berlusconi e gli altri membri del Patto Atlantico una dichiarazione congiunta contro il*

terrorismo. Ma la luna di miele russo-americana, come sappiamo, durò soltanto sino a quando Washington preferì permettere che i Paesi dell'Europa centro-orientale (gli antichi satelliti dell'URSS) entrassero nella NATO e le dessero una forte connotazione anti-russa. Dopo essere stata creata per combattere la Russia comunista, l'organizzazione in seguito alla vittoria, diventava la casa di Paesi che la consideravano ancora un potenziale nemico. Da allora Putin ha cominciato a comportarsi come se le nuove democrazie dell'Europa centro-orientale fossero i suoi nemici."

"Potrebbe essere Zelens'kyj un uomo capace di creare migliori rapporti con le democrazie e i Paesi vicini della Europa centro-orientale? Volodymyr Zelens'kyj è un attore che ha conquistato il suo pubblico con una serie televisiva il cui protagonista è un insegnante, Vasyl Petrovic Holoborodko, che denuncia casi di corruzione, alquanto frequenti nel suo Paese. Il programma piacque al pubblico, dette il suo nome a un movimento politico e quando Zelens'kyj, nel 2019, decise di candidarsi alle elezioni per la presidenza della repubblica, i suoi connazionali lo elessero al ballottaggio con il 73% dei voti. Non fu la scelta di una persona esperta e politicamente matura. Fu la scelta democratica di un popolo che la sua classe dirigente aveva esasperato, deluso e impazientito".

Nel capitolo "Le ricadute politiche delle sanzioni" l'autore scrive *"Lo scopo dichiarato delle sanzioni può essere anche quello di persuadere l'avversario a correggere la sua politica. Ma quasi tutte le sanzioni adottate a Washington nell'ultimo decennio si propongono, più o meno esplicitamente, un radicale cambio di regime, vale a dire la sollevazione del popolo contro il proprio governo. (..) Ma non sempre le sanzioni producono l'effetto desiderato e in molti casi finiscono per provocare danni e inconvenienti, colpendo anche i Paesi che le hanno imposte. (..) Secondo alcuni studi le sanzioni che ottengono il risultato desiderato oscillano fra il 5% e il 39% del totale".*

In compenso, possono *"provocare nel Paese colpito un rigurgito di nazionalismo che rafforza il regime al potere", oppure "aprire una lunga fase di incertezze e turbolenze in cui si faranno strada, prima o dopo, leader ancora più dispotici dei predecessori" o provocare "una sanguinosa guerra civile".*

"La morte del Partito comunista sovietico e la dissoluzione dell'URSS nel 1991 avrebbero dovuto aprire un capitolo nuovo nella storia delle loro relazioni internazionali, ma i pregiudizi, quando sono radicati nella memoria dei popoli, scompaiono lentamente, soprattutto se i Paesi, come abbiamo già ricordato, ricorrono all'arma delle sanzioni.

I rapporti tra Russia e gli Stati Uniti sarebbero migliori se questi ultimi non avessero frequentemente qualche sussulto imperiale. (..) America e Russia sono entrambe orfane della Guerra fredda. La morte del comunismo ha privato entrambe della loro originaria missione. Gli Stati Uniti non sono più custodi della democrazia, campioni della libertà, baluardo della civiltà contro il pericolo rosso. Mentre la Russia non è più la nemica di un liberismo sfrenato e inumano e l'annunciatrice di una nuova giustizia sociale. Paradossalmente anche gli Stati Uniti, come la Russia, sono alla ricerca di una nuova identità. L'Unione Europea invece non ha alcun motivo per rimpiangere gli anni della Guerra

fredda; e la contemporanea crisi di Russia e Stati Uniti le offre l'occasione per assumere nuove responsabilità internazionali e fare altri passi verso la sua unità".

Il libro termina con un capitolo interamente dedicato a "La strada della pace": *"Le condizioni per la conclusione di un trattato di pace sono almeno due: alcune concessioni reciproche e un progetto comune per il futuro. Ma tutto questo, - conclude Sergio Romano - nel momento in cui scrivo, non è ancora arrivato".*